

IMMIGRAZIONE E POLITICA.

Il leader dell'Ulivo: bene il rinvio, decida il Parlamento De Rita: «Niente tetti, regoliamo il flusso alle frontiere»

Prodi: leggi dure contro l'illegalità e chiare sul lavoro

ROMA. Ha fatto bene Dini a ripensarci e a tornare sui propri passi... perché per decidere su un tema come l'immigrazione ci vuole un governo politico, e non tecnico...

Il leader dell'Ulivo è così intervenuto su una vicenda che da alcuni giorni scaldava gli animi e riempie le pagine dei giornali: il progetto governativo per modificare la Manelli. Si tratta (si trattava) di un disegno di legge, che il consiglio dei ministri stava per presentare e che Lamberto Dini ha infine fermato, davanti alle proteste della sinistra e delle associazioni.

discussione approfondita. Si devono tener presenti i grandi cambiamenti, certo, però l'immigrazione non deve costituire turbamento per la popolazione. Quando si tratta di problemi politici, ci vuole un governo politico, e non tecnico.

Treu: «Non sono criminali...» A proposito di voci «tecniche», registriamo quella del ministro Tiziano Treu (Lavoro), che ieri ha detto di ritenere indispensabile una nuova sanatoria: «Bisogna distinguere gli irregolari dai clandestini. Gli irregolari, poi, non sono

criminali, ma persone che lavorano già da tempo in Italia. Sì, per l'Inps sarebbe una boccata d'ossigeno...»

E, nel tentativo forse di rinfrescare il clima, ieri si è fatto avanti anche il professor Giuseppe De Rita, segretario del Censis. «Non c'è una vera emergenza», ha detto. «In Italia, l'afflusso degli extracomunitari non è poi così forte come si vuole far credere, anzi è in parte ben controllato». E poi: «L'immigrazione è un problema che procede per fiammate e quindi difficile da inquadrare, ma, nonostante questo,

la situazione è sotto controllo. Infatti, il trend è sempre lo stesso, è costante, parliamo di circa centomila persone l'anno». Come dovrebbe muoversi, il Parlamento? gli è stato chiesto. Secondo De Rita, bisogna intanto abbandonare l'ipotesi di stabilire un tetto numerico per gli ingressi, «cosa impossibile in un paese come l'Italia, che ha ottomila chilometri di coste»; invece, occorre «regolare il flusso attraverso il controllo di quei presidi sul territorio che gestiscono il lavoro degli extracomunitari, oggi in mano a mafia e caporalato».

E a proposito di numeri: ha ricordato che la prima ricerca condotta dall'Istituto (1977), segnalava come presenti in Italia circa 700mila immigrati. «Per tutti gli anni Ottanta, il problema ha dormito, per infiammarsi di nuovo nei primi anni Novanta, quando stimavamo la presenza di circa un milione e 200mila stranieri. Sono raddoppiati, certo, ma non è un dato drammatico».

Nessuna vera emergenza, perciò: anche perché gli immigrati «non tolgono il pane a nessuno». Gli extracomunitari, infatti, «copro-

no quelle nicchie di lavoro rifiutate dagli italiani. In tal senso, abbiamo una protezione rispetto al nostro mercato del lavoro, tanto più che non offriamo loro una possibilità di "promozione sociale" o di carriera».

La tensione. La tensione, in ogni caso, non si è ancora allentata. Ieri, anzi, sulla prima pagina del Corriere, un commento di Ernesto Galli Della Loggia ha suscitato nuovi malumori: egli ha infatti preso di punta la sinistra e il mondo del volontariato, incol-

pandoli di avere impedito la discussione sul disegno di legge che il governo intendeva presentare e parlando di «buonismo» inconcludente. Le reazioni non si sono fatte attendere. Stupita e durissima, Francesca Marinaro, responsabile pds dell'Ufficio Immigrazione, ha commentato: «C'è gente che dovrebbe informarsi, prendersi in mano le proposte di legge e studiarle perbene, prima di fare proposte a casaccio. La sinistra ha proposte organiche e complessive, concrete. Noi diamo risposte e offriamo soluzioni che avvicinerebbero questo paese all'Europa. Obiettivo che certo la destra non persegue. In Italia non ci sono strutture, né politiche per l'inserimento, né criteri di cooperazione con gli altri paesi, e neanche strumenti per le Regioni e gli enti locali, che poi sono quelli che si sobbarcano i problemi... E cosa vediamo? Che si fa della demagogia, che si falsificano i dati e si fa confusione. Altro che accusare noi di "solidarietà buonista"».



INTERVISTA

Pasini (Caritas): Galli della Loggia per me sbaglia

«No al gioco torbido»

ALESTE SANTINI

ROMA. Il direttore generale della Caritas italiana, mons. Giuseppe Pasini, non è disposto ad accettare il «torbido gioco» messo in atto da «certe forze» e da «alcuni opinionisti» attorno alla delicata e complessa questione degli immigrati.

Dopo gli attacchi dei giorni scorsi, ieri mattina, Galli della Loggia sul Corriere della Sera ha accusato la Caritas e l'associazionismo dei volontari cattolici di «buonismo» per dire che si è capaci di «buoni propositi che nessuna persona benposta non può non condividere», associandoli in questo orientamento al centrosinistra, ma, poi, non si è capaci di avanzare proposte concrete per dare una soluzione al problema degli immigrati.

Non mi sembra che il buonismo sia un vestito da fare indossare alla Caritas che non si è mai limitata ai buoni propositi. Devo ricordare a chi non sa o finge di non sapere che, nel caso specifico degli immigrati, la Caritas diocesana ha aperto centinaia di case di prima accoglienza, numerosi centri di assistenza sanitaria, di alfabetizzazione per i bambini ed hanno anche facilitato l'introduzione del lavoro. Resta, naturalmente, il fatto - e lo abbiamo sottolineato più volte - che il problema era ed è politico. E da parte nostra, come risulta da nostri comunicati ed interventi pubblici, abbiamo insistente stimolato Governo e Parlamento a farsi carico del problema con misure globali dando anche un apporto alle varie leggi che sono state varate. Ora non si può impuntare a noi se le leggi sono state disattese in punti essenziali, se chi era istituzionalmente chiamato a farlo ha trascinato il problema senza affrontarlo, rendendolo sempre più ingovernabile. Per stare ai rilievi di Galli della Loggia è lo Stato, non la Caritas, che deve decidere come, a quali prezzi, con quale esborso di denaro e di chi rispondere al problema degli immigrati. Noi possiamo collaborare ma non sottrarre il mestiere allo Stato.

È stato osservato che occorre porre dei «limiti» agli arrivi degli immigrati. Quali è la posizione della Caritas?

Noi abbiamo sempre sostenuto che si devono accogliere solo gli immigrati ai quali si è in grado di assicurare un trattamento umano e dignitoso, che significa lavoro, casa, servizi. Gli altri non possono essere accettati perché finirebbero per alimentare il mondo della povertà e dell'emarginazione, dello sfruttamento e della microcriminalità, come risulta da una documentazione piuttosto particolareggiata che abbiamo fornito, a suo tempo, ai mass-media. Così come abbiamo affermato che la logica che ci deve guidare per affrontare questo spinoso problema deve essere quella della solidarietà, che comporta disponibilità, sacrifici, condivisione. Per limitare l'ingresso la strada più razionale, a nostro parere, è quella della regolamentazione dei flussi, che esige da parte del Governo una seria ricerca della domanda di lavoratori stranieri.

Si parla della presenza in Italia di circa un milione di immigrati, ma c'è un buon numero di irregolari.

Premesso che una soluzione di espulsione in blocco è impraticabile, si possono, per esempio, esaminare, ai fini di ricercare delle soluzioni, le situazioni di quelle persone che hanno un lavoro fisso in nero e dei datori di lavoro che sono disposti a regolarizzare. Per tutti gli altri vanno studiate misure idonee con la collaborazione delle forze sociali. Il problema degli immigrati, fin dall'inizio, si è presentato come complesso per i suoi aspetti sociali, culturali, religiosi e politici per cui, con il suo allargarsi, nessuno ha ricette facili e neppure chi assume atteggiamenti censori delle opinioni e delle posizioni altrui.

Una delle accuse ad effetto rivolte alla Caritas ed alla Chiesa è che, aiutando gli immigrati, si denegano i tanti poveri che pure sono presenti nella realtà italiana. Che cosa risponde?

È un gioco pericoloso quello di mettere i poveri contro altri poveri e di illudersi che, cacciati gli immigrati, il problema della povertà in Italia è risolto e la so-

cietà diventa più sana e più civile. Vorrei dire, piuttosto, che i più ad essere disturbati dalla presenza degli extracomunitari non sono i poveri, ma coloro che non vogliono essere turbati nel loro perbenismo e nel loro benessere. Se gli immigrati si macchiano di reati, devono pagare, ma non alimentiamo forme di razzismo e conflitti sociali come se la causa di furti, di spaccio di droga od altro fosse riconducibile a loro e solo a loro. La verità è che questo problema va, ormai, affrontato sul serio.

INTERVISTA

L'allarme di don Gallo, parroco torinese: il disagio è reale

«C'è chi è serio e la feccia»

DALLA NOSTRA REDAZIONE MICHELE RUSSIERO

TORINO. Un quartiere diventato terra di tutti e di nessuno: San Salvario. Siamo a pochi passi dal centro di Torino, case che fiancheggiano la stazione di Porta Nuova per riversarsi dall'altro lato sul Valentino. Vie dagli angoli stretti che quasi si toccano. In strada facce e profili che rimandano ad una multietnicità che non è più soltanto ospite. È il «milieu» della nuova microcriminalità che negli ultimi sei mesi si è istituzionalizzata:

spacciatori, drogati, prostitute, lenoni, contrabbandieri, che «governano» un quartiere con le loro regole e i loro codici illegali. Si dice, favorendo un luogo comune, che San Salvario sia il Bronx di Torino. Non è vero. È peggio. Qui la speranza si affievolisce di giorno in giorno. L'allarme è stato lanciato da un sacerdote, don Gallo, parroco dei Santi Apostoli Pietro e Paolo, una chiesa che sorge in largo Saluzzo, uno dei principali epicentri in cui si sta verificando la nuova e singolare pulizia etnica: la cacciata degli onesti.

Don Piero, lei è stato missionario per dodici anni in Kenya. Offerta messa anche in inglese per evitare che il messaggio cristiano possa dividere anziché unire gente diversa. E in passato è stato spesso accusato di porci della parte degli extracomunitari in maniera spesso acritica. Ora, però, il suo suo sembra un brusco voltfaccia, ne è consapevole?

Certo. E sono a disagio. Ma, come sacerdote non posso neppure accettare che questo quartiere muoia. Ho a cuore il suo futuro. L'esodo è cominciato: i commercianti abbandonano gli esercizi, sfiducati; le famiglie svendono gli alloggi. E coloro che arrivano sono diversi da chi parte, nelle professioni e nelle intenzioni. In altre parole, la nuova ondata di extracomunitari è di ben altro tenore.

Chi sono? Persone dalla tasche rigonfie di soldi che non lavorano, almeno di giorno... Si aggirano di notte nel quadrilatero compreso tra via Belfiore e via Nizza. Sono vie ad «alta concentrazione» di locali notturni soffocati da macchine con targhe straniere, olandesi, inglesi, austriache, parcheggiate in doppia e tripla fila. I proprietari? Vanno in giro con macchinette di banconote da centomila lire e il passaporto della comunità europea. Dicono di commerciare in scarpe. Mi chiedo quante paia bisogna venderne per guadagnare in un giorno decine di milioni di lire e soprattutto quante ne può contenere la macchina.

Eppure è un quartiere quasi militarizzato, la perenne stato d'assedio...

Il ritorno alla legalità non è legato ad una soluzione univoca, né si può riassumere nella crescita esponenziale di poliziotti e carabinieri quando, tra l'altro, le norme vanificano sul nascere l'intervento delle forze dell'ordine. Le faccio l'esempio delle macchine in sosta selvaggia. Sa che cosa mi ripetono i carabinieri: «Caro don Piero con le targhe straniere la procedura è lunga...».

Lei nei giorni scorsi ha detto senza tante reticenze che l'esplosione degli abitanti di San Salvario potrebbe produrre una reazione violenta di massa. È così?

Non c'è dubbio che l'elemento di coagulo è la rabbia. Rabbia contro tutti e tutto, contro le istituzioni che sono lo specchio dell'impolenzia e senza distinzione alcuna. Un fatto senza precedenti. Un giornale ha titolato che nel quartiere c'è voglia di spraghe. È una forzatura, non lo nego. Ma, chi può negare che non sia un sentimento diffuso tra coloro che subiscono sistematicamente la mutilazione dei diritti primari, di chi ha visto ogni antidoto legale svanire, rivelarsi inefficace, inutile, spuntato contro l'arroganza del prepotente, del violento?

Arroganza? Non le pare un termine un po' forte? Non la si può chiamare altrimenti. La visibilità straniera è impressionante. Vi sono aree in cui la presenza della delinquenza, soprattutto senegalese e nigeriana, è sovrachiarante, anzi, tracotante.

San Salvario è già laboratorio di contraddizioni e di incomprensioni politiche. Un anno fa, il presidente di circoscrizione piemontese, che denunciava il rischio della deriva per il quartiere, fu contestato con violente accuse di razzismo da una parte della sinistra. Del partito, la Lega finora ha mostrato una sua coerenza sul «territorio» con il suo parlamentare Mario Borghesio. Non crede, dunque, che con questi discorsi si corra il rischio dell'isteria razzista?

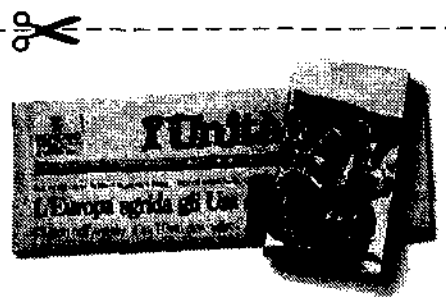
Al contrario. È il momento di distinguere tra immigrati e immigrati, tra persone oneste e la feccia. La parola extracomunitario non può e non deve diventare univoca, ma rischia di diventarlo se la si considera equivoca. Equivoca a tutti i livelli, anche per i torinesi, per quegli stessi commercianti di San Salvario dalla doppia verità, dal doppio atteggiamento: prima ci si lamenta, poi a fine mese si passa all'incasso, a ritirare congrui affitti per l'uso delle soffitte date agli extracomunitari.

AVVISO AGLI ABBONATI

Tutti coloro che hanno sottoscritto un abbonamento con iniziative editoriali che comprenda il sabato come giorno di invio potranno fare richiesta della videocassetta al prezzo di 5.500 lire, cioè la differenza fra prezzo di acquisto in edicola e prezzo del solo quotidiano, utilizzando il coupon stampato qui sotto, compilandolo in tutte le sue parti e spedendolo in busta chiusa al seguente indirizzo:

L'invio mediante spedizione postale-contrassegno non sarà gravato da spese postali. PUnità Ufficio Abbonamenti

SO.DI.P. spa via Garibaldi 150/152 20054 Nova Milanese (Milano)



VIDEOCASSETTA PER GLI ABBONATI

Il prezzo di ogni cassetta è di 5.500 lire da versare direttamente al postino.

Form with fields for CODICE ABBONATO, COGNOME E NOME, INDIRIZZO, TITOLO VIDEOCASSETTE (1-5), and a note: MINIMO 5 TITOLI UTILIZZARE PIU' COUPON PER RICHIEDERE MULTIPLO.